

Di Maio: negozi chiusi nei festivi «Rendiamo più felici le famiglie»

I 5 Stelle strizzano l'occhio alla Chiesa: saracinesche giù 6 giorni su 12

Elena G. Polidori
ROMA

PER STRIZZARE l'occhio all'elettorato cattolico, che vorrebbe il ritorno alla «santificazione delle feste», ma dimenticando che i negozi chiusi certo non contribuiscono alla ripresa economica, ieri Luigi Di Maio ha lanciato un nuovo appello, via blog di Grillo, per far approvare rapidamente una legge che limiti le aperture dei negozi nei giorni festivi.

Una proposta stridente anche con quanto diffuso ieri dall'Istat, che parla di una frenata nelle vendite al dettaglio dell'2,1% in valore (segnando il calo più marcato da agosto 2014), e di una discesa del 2,9% in volume. Per Confcommercio si tratta di un «preoccupante campanello d'allarme per il consolida-

CONFCOMMERCIO

«Preoccupante campanello d'allarme per una ripresa economica da consolidare»

mento della ripresa», ma i grillini sono di tutt'altro avviso. Così, a solo un paio di settimane da Natale – e con qualche catena che ha già annunciato l'apertura a Santo Stefano, come Ikea – l'argomento «chiusure festive» diventa l'oggetto del post di apertura del blog di Grillo:



«Prima delle feste di Natale e dello scioglimento della legislatura – si legge a firma Di Maio – il Senato deve approvare la proposta di legge di Michele Dell'Orco, già approvata alla Camera all'unanimità, che dice una cosa semplice: tutte le famiglie hanno il diritto al ripo-

so, anche quelle che posseggono o gestiscono esercizi commerciali; famiglie più felici sono la premessa di una Italia più forte!», è il suo invito finale.

DI MAIO ricorda che «la proposta prevede che su dodici giorni festivi all'anno, sei devono essere di chiusura per i negozi. Questi giorni devono essere contrattati fra associazioni di categoria e i Comuni ma garantiscono che il 25% degli esercizi commerciali a rotazione deve restare aperto. Le liberalizzazioni selvagge di Monti e dei decreti Bersani hanno fallito – conclude

– hanno solamente spalmato su sette giorni lo stesso incasso che i negozi facevano prima in sei». Di Maio vorrebbe l'approvazione in Senato prima possibile, ma il calendario di fine legislatura ha già altre priorità (biotestamento). Dunque, sarà per la prossima legislatura. Forse.

%

I numeri

La frenata

Su base annua le vendite frenano del 2,1% in valore, segnando il calo più marcato da agosto 2014, e scendono del 2,9% in volume.

Piccoli e grandi

Il segno meno che riguarda le vendite rispetto al 2016 vale sia per la grande distribuzione (-2%) che per i piccoli esercizi (-2,2%)

Clients in attesa

I consumatori preferiscono aspettare tredicesime e liquidazioni. Calano di più giocattoli (-5%), calzature (-4,1%) e vestiti (-3,6%)»

Pos della discordia

L'Italia riduce le commissioni sui pagamenti elettronici ma secondo i commercianti le imprese non guadagnano nulla



di **ACHILLE PEREGO**

MILANO

POTRÀ piacere alla Cei, che già in passato si era espressa a favore, ma l'appello del candidato premier del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio, affinché il Senato approvi prima di Natale la proposta di legge a prima firma di Michele Dell'Orco (che aveva avuto il via libera della Camera nel settembre del 2014) per consentire la chiusura – a scelta da parte dei commercianti – di sei festività su dodici, è «sbagliata, miope e di retroguardia». Tanto che, avverte Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, l'associazione che rappresenta i più importanti marchi della distribuzione moderna organizzata, gli stessi senatori hanno deciso di non portarla in discussione. Del resto, già oggi, supermercati o piccoli negozi, aggiunge Cobolli Gigli, decidono autonomamente quando aprire e tenere chiuso durante le festività, in funzione delle loro esigenze e di quelle della clientela e non si as-

CHIUSURE CONTRARIA LA GRANDE DISTRIBUZIONE, I PICCOLI APPREZZANO

Ma lo shopping no stop piace ai clienti Commercianti dubbiosi: regalo al web



Cobolli Gigli

Già oggi supermercati e negozianti decidono se tenere aperto o no durante le festività. La liberalizzazione degli orari è irrinunciabile

siste a un'apertura selvaggia e indiscriminata.

La tendenza verso la liberalizzazione degli orari è ormai un fattore irrinunciabile, anche in Europa, tanto che nei mesi scorsi si è mossa persino la Grecia.

QUASI il 70% dei consumatori gradisce di poter fare la spesa anche la domenica e la libertà di orario ha allargato la platea delle vendite, tanto che la domenica sono

sempre di più anche i concessionari d'auto aperti piuttosto che gli ambulanti in attività, cresciuti da 170mila a quasi 200mila. Solo la distribuzione moderna, organizzata per le aperture festive, ha creato 4.200 nuovi posti di lavoro e pagato 400 milioni incrementali di stipendi.

FARE marcia indietro sarebbe un ulteriore regalo all'e-commerce, aperto tutti i giorni dell'anno – senza sottostare alle regole previste per il commercio tradizionale, ad esempio su promozioni e sottocosto, e con tasse spesso non pagate in Italia – e non terrebbe conto dei 4,7 milioni di italiani che lavorano la domenica. Tra questi, i dipendenti (3,4 milioni) rappresentano il 19,5% del totale nazionale, numero che ci vede comunque agli ultimi posti in Europa. Di questi, 579mila operano nel commercio contro i 688mila di alberghi e ristoranti e i 686mila delle amministrazioni pubbliche.



Enrico Postacchini

Abbiamo sempre detto che gli orari senza limiti non servivano contro la crisi del settore. Infatti ricavi e occupazione non sono affatto cresciuti

Quindi, chiosa Cobolli Gigli «se Di Maio diventerà premier per rispettare il riposo domenicale e il tempo dedicato alla famiglia chiederà anche di chiudere bar e ristoranti nei giorni festivi?».

LE LIBERALIZZAZIONI degli orari del commercio, fino a quella totale di Monti, hanno trovato invece sempre critici i piccoli negozi. «Siamo stati i primi a suo tempo – spiega Enrico Postacchini, incari-

cato per le politiche del commercio di Confcommercio – ad avvertire che queste liberalizzazioni non sarebbero servite a fronteggiare la crisi del settore. E guardando ai risultati in termini di ricavi e di occupazione, che non sono affatto cresciuti, abbiamo avuto ragione».

Per questo andrebbe approvata la proposta di legge ferma al Senato per riportare un equilibrio negli orari, così come succede in gran parte dell'Europa, rispettando il ruolo fondamentale, anche a livello sociale, della rete dei piccoli negozi – che non possono sopportare costi non ripagati dai ricavi – e delle specificità locali dei nostri territori.

UNA TESI che alcune associazioni dei consumatori – le più vicine al mondo sindacale e cattolico – condividono e altre no. Come l'Unione nazionale consumatori. Che, sottolinea il presidente Massimiliano Dona, «è storicamente vicina alle esigenze dei consumatori e quindi anche alla libertà di orari e di aperture dei punti vendita, che non sono obbligatorie ma lasciano libera scelta al commerciante. E sono l'unico modo per tenere il passo alla concorrenza dell'e-commerce».